

Conversione: sentirci parte del progetto di Dio

«Oddio, oddio, oddio, Dio santo...». Ricordiamo questa voce di un uomo che vedeva crollare davanti a sé il Ponte di Genova. Una delle tante tragedie che rischiano di abituarci al ritmo di stragi sotto i kalashnikov, ai barconi della speranza che si ribaltano nei mari, ai terremoti, tsunami, guerre, fame, violenza, crimini, attentati. E tanto altro.

Ascoltiamo tutto, e guardiamo, ma non sappiamo bene cosa fare con tante informazioni e con tante notizie. Ogni catastrofe, ogni tragedia, dovrebbero indurci a riflettere e a non chiamarci fuori. Perché ogni giorno progettiamo, disponiamo, parliamo come fossimo i padroni della nostra vita.

Ma basta una disattenzione, un colpo di sonno, un tirante che si spezza, una mancata frenata, una sciata fuori pista, una incomprensione tra computer e pilota, e aggiungiamoci anche la non curanza umana, perché simili eventi causino l'irreparabile.

E le domande: Perché è capitato a loro? Perché capita agli altri?

"Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?" - "O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?" - "No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Gesù aiuta a leggere i fatti con uno sguardo diverso dalla cronaca ed a trarne una conclusione per la vita. Gesù vuol far capire che Dio non guarda alle tragedie umane per farla pagare. Non castiga.

Gesù chiede la conversione, *"se non vi convertite..."*. Se ci assumiamo il diritto di dispensare meriti e demeriti a nostro giudizio, troveremo sempre e per tutto dei colpevoli, commentando *"se lo merita"*.

Gesù, invece, insegna a scoprire le chiamate, gli avvertimenti che anche gli avvenimenti tragici ci riservano.

Il richiamo alla conversione ci dice anzitutto che dobbiamo ammettere che noi non ci apparteniamo. Possiamo decidere solo fino ad un certo punto sul come, quanto e quando della nostra vita. Non ci apparteniamo.

Convertirsi, cioè riscoprirsi cristiani davanti alle tragedie che solcano il nostro mondo, è fermarsi e ricordarsi che non siamo in un labirinto cieco, che non vaghiamo al buio.

Convertirsi significa rendersi conto che apparteniamo ad un progetto, anche se spesso questo progetto ci risulta misterioso, o addirittura incomprensibile e inaccettabile.

Riscoprirsi cristiani davanti alle sciagure è ricordarci, ogni mattina, che questa vita che ci è stata data, non è nostra e la renderemo. Una consapevolezza necessaria e serena che non cancella la paura dell'imprevedibile, ma almeno la tiene sotto controllo.

Usiamo, nel nostro linguaggio popolare, la saggia espressione: *«Se Dio vuole»*. *Se Dio vuole*: indica fiducia in un Dio che ci conosce, uno per uno. Rileggendo la pagina dell'Esodo che accompagna questa nostra liturgia, cogliamo che la grande svolta di speranza del popolo eletto coincide con quel momento nel quale Mosè sul monte intuisce che il suo popolo, pur nel mezzo di infiniti maltrattamenti, se la caverà se si fida di Dio e delle sue promesse.

La Quaresima è tempo per imparare a fidarci di Dio, cercando di non dar retta a chi grida che Dio non c'è e, se c'è, è sordo. Mosè, sempre sul monte, ha avuto uno straordinario incontro con *«Io sono colui che sono!»*.

Dio spirito, anima, vita del mondo, colui che è. È dentro questa nostra realtà umana. Un Dio che osserva la miseria del popolo e conosce le sue sofferenze e scende per liberarlo. Una libertà che si rafforza quando si comincia a fidarsi di Lui. Senza Dio non siamo liberi.

Ma come la mettiamo con le disgrazie, le sofferenze, la morte?

Ecco, Dio per liberarci parte da qui, dal riconoscere, anche in mezzo ai guai, che siamo suoi. Senza Dio siamo schiavi del destino, del caso, della fortuna o sfortuna, dell'illusione di farla franca.

Senza Dio ci si nasconde e si moltiplicano i tentativi di fuga dalla malasorte.

Convinciamoci che non siamo padroni di niente, se non del bene e dell'amore che possiamo ricevere e donare già fin da questo momento. Siamo un po' tutti come quell'albero di fico, che non dà frutti, di cui ci parla Gesù. La logica direbbe di tagliarlo. Cristiani poco attenti, cristiani di nome, cristiani sulla carta, e poi tanti altri; un elenco infinto di inadempienti nei confronti di Dio. C'è chi pensa: che ne facciamo? Gesù risponde descrivendo la logica di Dio con l'esempio dello straordinario amore del contadino per il fico che lui ha piantato: ha pazienza, sa aspettare, gli dedica il suo tempo e il suo lavoro. Promette al padrone di prendersi particolare cura di quell'albero infelice; in ogni caso, lui non lo taglierà, ma lo lascerà tagliare al padrone, se vorrà... Così agisce Dio con noi. Siamo suoi. Ci tratta bene. Ha pazienza. Ci ama. Quaresima: è occasione buona per fidarci di Dio. Buon cammino!

P. Valerio